

LE IDEE

UNIVERSITÀ, 5 DOMANDE SULL'INGRESSO A MEDICINA

GIOVANNI CORDINI E GIUSEPPE FAITA*

Pur riconoscendo che l'impegno profuso dalla ministra all'Università per porre rimedio ai problemi legati alle modalità di accesso al corso di laurea in Medicina sia sicuramente apprezzabile, rileviamo che l'ottimismo mostrato risulti forse un po' eccessivo, sia per quanto riguarda i tempi di applicazione (decisamente difficile immaginare l'avvio entro il prossimo anno accademico), sia per la complessità del sistema e dei relativi meccanismi che dovranno essere messi a punto.

Nelle more dell'incertezza delle precise modalità d'accesso che saranno definite entro 12 mesi dall'approvazione definitiva del disegno di legge, l'Adrat-Cnu (*Associazione docenti e ricercatori dell'ateneo ticinese - Consiglio nazionale universitario, ndr*) evidenzia alcune criticità che dovrebbero trovare soluzione negli emanandi decreti legislativi. Ecco, tra le tante possibili, cinque domande.

Gli studenti frequentanti i corsi del primo semestre di Medicina passeranno dalle attuali 20/25 mila a circa 70 mila unità. In quali aule? Con quali docenti? L'unica soluzione praticabile potrebbe essere il ricorso alla didattica a distanza, la cui efficacia è già stata tristemente sperimentata nel periodo Covid. Forse

Troppo ottimismo su modi e tempi di applicazione dell'annunciata riforma Pare impossibile che sia applicata entro un anno

non a caso, il primo testo del Ddl prevedeva esplicitamente la possibilità che gli atenei tradizionali potessero avvalersi della collaborazione degli atenei telematici.

Dovranno essere individuate le discipline comuni (materie d'esame) per tutti i corsi di studio dell'area biomedica, sanitaria, farmaceutica e veterinaria. Dovrà essere garantito che i programmi dei corsi siano tra di loro uniformi e coordinati, mentre i piani di studio dei corsi di laurea interessati dovranno essere "armonizzati". Qualcuno ha provato a verificare come sono attualmente i programmi di studio del primo semestre dei corsi di laurea interessati e nei



Test per l'ingresso alla facoltà di Medicina in una Università (foto d'archivio)

vari atenei? Qualcuno ha provato a immaginare le ricadute di un semestre comune per tutti i corsi di studio e in tutti gli atenei e il numero di studenti coinvolti?

La selezione verrà fatta al termine del primo semestre (nel mese di gennaio?) tra tutti gli studenti che avranno superato tutti gli esami previsti entro una certa data non precisata (fine dicembre?) e sulla base di una graduatoria nazionale. Come si stila la graduatoria nazionale? Sulla base dei voti conseguiti negli esami? Sulla base di un qualche test uguale per tutti?

Gli studenti che non supereranno lo sbarramento del 1° semestre (circa 45mila) potranno transitare ai corsi di laurea selezionati come seconda scelta vedendosi riconosciuti i crediti acquisiti nel primo semestre anche come "sovrannumerari" (?). E se questi corsi di laurea fossero anch'essi a numero programmato e avessero già saturato i posti disponibili? E quanti dei 30 Cfu (*credito formativo universitario, ndr*) acquisiti saranno effettivamente acquisiti come Cfu effettivi dei 180 necessari per il conseguimento della laurea?

Infine. I 20/25 mila fortunati selezionati dalla graduatoria nazionali, verosimilmente tra fine gennaio e fine febbraio, riceveranno la comunicazione

dell'ammissione al secondo semestre di Medicina e Chirurgia presso l'Università di... Molti tra i fortunati vincitori (15mila?) dovranno quindi prendere armi e bagagli per trasferirsi nella nuova sede universitaria, magari in un'altra regione. Come faranno a trovare un alloggio a febbraio - periodo tutt'altro che semplice - soprattutto se le loro famiglie versassero in condizioni economiche disagiate? Visto che l'accesso ai collegi/residenze avviene tramite concorso nel mese di settembre prima dell'avvio dei corsi del primo semestre.

Come Adrat-Cnu richiamiamo, da un lato, l'esigenza di una seria programmazione dei bisogni della medicina, anche in relazione al principio "One health" che risponde a più generali interessi del Paese e della collettività. L'Adrat-Cnu ritiene infatti che il raccordo tra formazione dei medici e assetti organizzativi delle funzioni sanitarie sia essenziale per il successo di qualsivoglia riforma.

Le questioni poste sottolineano la complessità e la delicatezza di una così radicale revisione normativa per la quale i tempi strettissimi prospettati dal governo, in questo caso, non sembrano proprio praticabili. —

* PRESIDENTE E SEGRETARIO
GIUNTA NAZIONALE AD RAT-CNU
PROF. UNIVERSITÀ DI PAVIA